UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi all'Amministrazione, Piazza Aguselli N. 2

CESENA, 16 aprile 1916.

ANNO XXVIII -- N. 15

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dallo Studio Tecnico Industriale TEODORANI E ZAPPI in Cesena, Contrada Carbone N. 9 (Casella postale N. 10)
Conto Corrente colla Posta

Nostra Corrispondenza

Roma, 14

Oggi incomincia la discussione del bilancio degli Esteri. Si afferma che questa discussione si inizierà in modo normale, cioè con i discorsi dei vari deputati che si sono iscritti a parlare e che sono 28. Non è esatta la notizia che oggi stesso, il ministro Sonnino farà delle dichiarazioni sulla politica estera o pronuncerà un discorso precedendo i deputati iscritti.

Il discorso dell'on. Sonnino si avrà al termine della discussione, quando tutti i deputati avranno parlato e sarà un discorso di risposta ai vari oratori.

Le dichiarazioni sono attese con interesse vivissimo, dati gli avvenimenti che le hanno precedute e l'altezza spirituale dell'Uomo che le farà e che è uno dei più rappresentativi non solo d'Italia ma di tutta la Quadruplice, e dei più degni a dirigere le sorti d'Europa.

Nel quadro della situazione internazionale che l'on. Sonnino farà a grandi linee, la posizione dell'Italia, con le sue attività militari e con i suoi interessi politici ed economici che trascendono la cerchia delle rivendicazioni nazionali, apparirà quale deve essere: ammirata cioè ed apprezzata da un elemento poderoso di forza che, come oggi concorre alla vittoria comune, così domani concorrerà a goderne tutti i frutti.

Dalla riaffermazione di questa forza e dalla riconsacrazione della fede con cui il Governo intende impiegarla sull'unico fronte ove le potenze dell'Intesa combattono con una volontà sola, l'on. Sonnino trarrà efficaci motivi così per i governi nemici come per i governi di quei paesi neutri che tentano di pescare nel torbido. I nemici dell'Intesa e quindi anche nostri nemici apprenderanno ancora una volta e in una forma più risoluta che la volontà dell'Italia è ormai fusa con quella delle sue alleanze; che i nostri cuori vibrano per un solo grande ideale di vittoria che stringe con un palpito immenso tutti i popoli dell'Intesa. Ma apprenderanno qualche cosa anche i neutri.

Il barone Sonnino dirà non solo a nome dell'Italia, ma di

tutta l'Intesa — che uno è il pensiero ricorrente in tutte le manifestazioni politiche degli uomini cui sono affidate le sue sorti — che i paesi che si rinchiodano in una linea di condotta rigidamente neutrale nessuna menomazione di diritto, nessun attentato alla libertà han da temere. Ben diverso atteggiamento però assumerà l'Intesa verso quei paesi che della neutralità si fanno uno schermo per mantenere illecite relazioni con gli imperi centrali, sia permettendo ad essi di effettuare i rifornimenti dei generi di prima necessità, che l'Intesa lasciava passare anche in misura anormale, perle destinata alle popolazioni neutrali soltanto, sia favorendo comunque interessi particolari che costituiscono un danno per la nostra azione militare e politica.

Non sono molti giorni che la Grecia ha dovuto riaffermare il suo ossequio ai deliberati della Conferenza di Londra per ciò che riguarda l'Epìro. La Grecia, approfittando della guerra europea, era giunta, per vie molto oblique, quasi ad annettersi l'Epìro. Oltre ad aver fatto in quella regione, che appartiene allo Stato albanese, le elezioni politiche e aver fatto prestare giuramento ai sedici deputati eletti, il governo greco aveva stabilito in Epìro un'amministrazione completa, nominandovi perfino dei Prefetti. L'Intesa non poteva tollerare questa violazione così aperta dei deliberati internazionali e ha costretto la Grecia a chiarire il suo punto di vista.

Per ciò che riguarda l'Olanda, pare accertato ormai che il timor panico che dette luogo alla mobilitazione fu provocato da voci tendenziose di progetti aggressivi da parte dell'Intesa e specialmente dall'Inghilterra. Un giornale olandese, l'*Aftenblatt*, mise in circolazione tali voci che si sanno di origine tedesca; ma immediatamente la Legazione inglese dell'Aia, con un comunicato diretto a tutti i giornali, smentì recisamente quelle voci. Non è però da escludere che in questa deliberazione del governo olandese fosse un certo malanimo in vista delle misure restrittive nel commercio di transito per la Germania che l'Intesa ha stabilito di adottare.

Ma è assolutamente escluso che l'Olanda possa schierarsi con la Germania, anche per il fatto che una tale mossa avrebbe una

ripercussione immediata in tutto il dominio coloniale olandese. Nelle sfere bene informate si hanno quindi fondate ragioni per ritenere che la mossa dell'Olanda non avrà conseguenze di nessuna specie.

Alle questioni di politica estera, diremo così, pura, si aggiungono altre di politica pratica, e si crede che il Barone Sonnino accennerà alla prossima Conferenza economica degli Alleati in cui verranno esaminati tutti quegli accordi che varranno ad assicurare l'armonico e sincrono sviluppo delle operazioni militari, e ad attenuare quanto più è possibile le ripercussioni dello stato

di guerra fra le popolazioni dell'Intesa.

Senza precorrere gli avvenimenti e senza entrare nel merito delle dichiarazioni del nostro Ministro degli Esteri, noi possiamo dunque ritenere fin da questo momento che la parola sobria e materata di fede del Barone Sonnino darà luogo ad una fervida dimostrazione di patriottismo nella Camera italiana e salderà con più intenso fervore tutti gli entusiasmi e tutte le speranze del Parlamento e della Nazione alla causa per cui combattiamo e alla visione radiosa della immane vittoria.

X.

La conferenza Vecchini

Riproduciamo della magnifica conferenza dell'on. Vecchini, tenuta domenica p. p. al *Comunale* i brani più salienti, stenografati con esattezza dal valente nostro Mario Tellerini.

L'Oratore, dopo aver ringraziato colle parole di cortesia a lui rivolte, proseguì:

« A me fu onorevole e caro tenere l'invito che in nome del più alto simbolo dell'italianità mi veniva dalla Romagna, cioè dalla forte, fervida e schietta regione, non mai stagnata in torpore palustre, nella quale la personalità umana par che vibri, sprizzi e sfavilli in un fecondo agitarsi di spiriti di libertà. Caro e onorevole a me l'aver tenuto l'invito che mi veniva da questa Cesena, da questa nobilitata città nella quale io venni quando mi fioriva nell'animo la potente e ba'da virilità. Ahimè, non più ho trovato tra voi la buona immagine fraterna di Nazzareno Trovanelli, il cittadino insigne che io ripenso con commossa riverenza.

Caro mi è stato tenere l'invito di questa vostra Cesena a cui le mie Marche sono strette per comunione intima di ricordi, di martirio, di gloria, di resistenza, di combattimento contro l'insidia obliqua dei chierici, la strapotenza, la rabbia dell'eterno nemico.

Che altro io potrò dirvi, quando di niente altro par potersi pensare e parlare, che altro potrei dire se non della guerra terribile che fra cielo e terra, come rogo sterminato arde il mondo, e fa echeggiare il suo grido da lungi, tra l'ardore delle battaglie, i fiumi del sangue, il crollo delle città?

In quest'ora rivoluzionaria, in quest'ora, il pensiero quasi smarrito si chiede non sia forse un triste sogno, in cui par doversi dissolvere tutto il patrimonio ideale accumulato con tanti stenti, non sia un triste sogno ve-

der dissolversi, come vana parvenza, tutto quello che noi stimammo eterna verità.

Ciò che più amammo e stimammo inviolato nei recessi dell'anima nostra par che si deformi e precipiti in un baratro di ricordi che sembravano sepoltri per sempre.

Dopo un viaggio lungo, faticoso, doloroso, giungemmo a costruire dentro a noi quel che è più del diritto e della giustizia: il sentimento della solidarietà, l'amore che tutto crea, spera, soffre, che insegna a soccorrere i miseri, a perigliare la vita per salvare sconosciuti, a insorgere a beneficio dei deboli, a combattere per la libertà di altri popoli! Ma mentre l'altruismo, l'amore, l'umanità fiammeggiano come rosse corolle, l'egoismo spietato e la crudeltà felina ridanno all'uomo l'impeto e il bramito della belva. »

(Indi l'Oratore descrive a vivi colori le barbarie e le tristi conseguenze dell'odierna guerra cui solo fine è la vittoria, qualunque sia il mezzo necessario per raggiungerlo).

« Lavorammo a raccogliere ricchezze, ad aprire vie nuove alle opere umane, ma i tesori raccolti per la prosperità del domani sono profusi a vuotar vasi e umane, a rovinare i miracoli della bellezza e dell'arte, sorriso che distrutto non si rinnova, segno che è sacrilegio distruggere. Ogni giorno chiedemmo ed ottenemmo dalla scienza un nuovo segreto che beneficesse il genere umano e fondesse sempre più la natura con l'uomo e non perché l'incaro nuovo gu'dasse il lucido carro a uccidere donne e fanciulli, e il naufrigo subdolo tendesse a vittime inconsapevoli i malefici della vita suicida.

Che cosa è questa guerra che getta milioni, milioni, milioni incontro a un orrendo sterminio, in vastità smi-

surate, con strumenti proditori, con cieche macchine che annullano, o quasi, la virtù personale, e fan versare torrenti di sangue che gonfiano i fiumi?

Che cosa è questa guerra che avanza quando gli odi parevano estinguersi, come si erano estinte tutte le miserie, tutte le tristi rivalità che avevano gettati gli uni contro gli altri, gli uomini chiusi da un muro o da una fossa stessa?

(L'oratore parla a questo punto delle cause della guerra, affermando che sarebbe un mutare in causa il pretesto volerla far derivare dalla tragica giornata di Serajevo, e accenna poi alle cause morali.

... torbida follia d'imperio, sogno orgoglioso d'onnipotenza, di cui ci sono altri ricordi nella storia che ammoniscono che vana potestà è quella a cui natura non pone i fondamenti, e solo con violenza vuole cimentarsi. Dal vecchio imperatore che giace nella cripta profonda di Aquisgrana, a Federico, fino a quell'Enrico di Lussemburgo, che Dante invocò, si protrae il sacro romano impero come mesta rovina senza nome, come vuota gerarchia. Al cominciare dell'era moderna da Carlo V figlio a Giovanna la Pazza e poi pazzo anche egli, il triste retaggio scese a Filippo II, che perse la maggior parte delle conquiste paterne, riducendo i domini, su cui non scompariva mai il sole, a quel povero avanzo sul quale si fa notte innanzi sera; e il pallido Corso che ebbe il sogno gigantesco di strapotenza che scatenò un'ondata di rivoluzione su tutta l'Europa, dovette pensarvi tristemente sullo scoglio roccioso di S. Elena, al lume dei pallidi oceanici.

Eco di tromba che si perde a valle, la potenza che si nutre di megalomania, è un vano sogno che ha uno splendore effimero.

Intanto allucinazioni collettive soffre il popolo tedesco, che si crede popolo necessario, per mandato del suo vecchio Dio, eletto per privilegio di sangue, bellezza di corpo, bianchezza di capelli, il fiore della schiatta ariana, al cui confronto non reggono gli altri popoli inferiori.

(Rilevata con arguzia come i tedeschi pretendano di far discendere i più grandi geni italiani e francesi dalle loro razze, prose gae:

... Volontà ferma e tenace, forte organizzazione nuova, lenta, profonda, acuta, destra, superbia dell'intelletto, fanatismo, spada di paladini, fuoco di valkirie, ottimismo col Leibniz, pessimismo con la Schopenhauer, cinismo, caporalismo, tutto ciò oggi si mescola con caratteri mezzo feudali e mezzo moderni nel popolo tedesco.

Biondo in atteggiamento tra mistico e romantico, erettosi arbitro tra il suo popolo, della forza e della bellezza delle coscienze e delle idee, dei costumi e della religione, unto di Dio, discreto e superbo, semplice, fastoso, anima della democrazia, e pur pensoso di abbatterla, brutale e melodrammatico, il sire alemanno che grida: *Un solo impero, un solo popolo, un solo Dio*, riassume in sé i caratteri della sua Germania.

Egli dichiara suo maggior merito l'aver dato riposo ai cannoni e l'essere il difensore della pace, mentre ai soldati parenti per la Cina raccomandava: *state il flagello di Dio, per chi abbia veduto un tedesco, il riverito lo atterrisci.*

Plaudendo la pace, con la guerra nel cuore, e forse nell'anima, egli sembrava ne traesse poca gloria, e

invidiando forse Attila e Barbarossa, gettò la spada sulla bilancia.

Avanti, congegni infernali, macchine spaventose contro popoli e nazioni impari di forze, avanti contro tutto l'Europa. E voi su, Inghilterra; su, Russia, corpo gigantesco e anima fanciulla; su, Francia, lieve, agile, ardente, cavalleresca, oggi si decide della patria e della libertà!

E sulla soglia della grande guerra sta il barbaro in atto di violazione, d'assassinio, di stupro. Giace disteso il martire, con la faccia volta al cielo, e la fronte coronata d'aureola!

O piccola nazione di commercianti, di banchieri, di contadini, o piccolo Belgio, più grande d'ogni grandezza, aureola di santità, primavera di giovinezza, che il tuo nome sia benedetto nei cieli!

Tu hai detto al canto più alto, col motto più puro, le nobiltà della nostra gente, hai amato l'onore, dio superstito fra le rovine, il sacrificio senza interesse, e sarai vendicato da un'età nuova, che sorge dalle fiamme, purgando le barbarie.

O santi moncherini, voi sarete i vindex della furia selvaggia, per cui si colpiscono ambulanza, si rovinano chiese, si distrugge il fiore dell'arte, in una guerra spoglia d'ogni bellezza, sia pur selvaggia, in cui alla virtù è subentrata l'insidia, in cui domina la trincea scavata sottoterra, spelonca pietrosa, la trincea blindata, protetta da siepi metalliche, in cui agiscono masse profonde, e la carne umana lacerata si vede a morte fra il fango e il sangue.

O fremiti del maggio passato, o fervore di popolo che là, sullo scoglio di Quarto, dove la rossa Epopea si riflette sul Tirreno, alla voce del Poeta consacrantè gli spiriti degli eroi, senti il battito della nostra guerra appressarsi, e intorno l'alleggiare della vittoria!

No, o signori, gl'Italiani non potevano combattere né alleati con la triplice, né restare neutrali.

E il Re nostro, il sabauda cavaliere, il discendente degli Amedei, degli Umberti, dei Vittori, il re nostro, quali i tempi nuovi lo chiedono, egli fa il saluto delle armi ai nemici, e per primo affronta le asprezze e colla spada segna i confini contesi, che domani saranno confini occupati.

E voi, sorelle, che avete nell'anima la gentilezza; e voi, fanciulli, e voi, per l'età impediti, e voi, ricchi e poveri, nobili e popolani, date tutti fino al sacrificio supremo.

Così si cimentano: il re, tutto giovinezza, forza, gloria di nostra gente; i venuti dai monti e dal piano, dalla pubblica tribuna e dalle università, così il poeta più grande d'Europa, lo scienziato più grande del mondo, che lancia il pensiero per i cieli e i mari, fino a raggiungere le stelle; il poeta che corona d'oro la testa eroica della patria, eroica per il grigio soldato di fanteria che sta per mesi rannicchiato nella trincea, e va incontro impavido alla mitraglia e ai cannoni, pur sapendo che pochi ritorneranno; eroica per l'artigliere che si rende docili i colossi d'acciaio; eroica per il bersagliere che corre incontro all'attacco con la balda agilità del pennacchio, per l'alpino che su per le inaccessibili vette del Carso maligno, cavo di spelone, tutto crepe, tutto insidie, sa dove mettere il piede e raggiunge altezze mirabili.

Ed è qui dove troviamo l'errore repubblicano quando portava *segnacolo in vessillo* in Romagna Amicare Cipriani; e no degli autori di quella Comune che si ergeva arbitra a Parigi nel 1870 colle sue mura assediate dai tedeschi! Quale esempio negativo! di civile concordia: diceva precisamente Mazzini, ancora vivente!

O giovinezza d'Italia, o forti che sapete morire in nome delle madri che vi hanno dati alla Patria, della coscienza nazionale, noi vi mandiamo oggi il saluto commosso e reverente!

E tu, Renato Serra, onore di Romagna, orgoglio di Cesena, luce nostra, speranza, che sulle verdi zolle chinasti la fronte pensosa, stellata d'un nome nuovo di gloria, e tu Salomone che riguadagni l'altrezza dei cieli e non cedi alle intimidazioni dei nemici, mentre i compagni son già cadaveri, e voi tutti che sacrificando la vita dimostraste che l'antico valore non è ancor morto sarete vendicati.

Ma vincemo: contro le insidie degli uomini e le avversità della natura, nonostante le spavalde affermazioni dei nemici, che troppo ostentano forza, per nascondere debolezza: vincemo perchè abbiamo il mare in nostro potere, abbiamo fede e volontà, perchè è intorno a noi la coscienza della giustizia, la santità del diritto, il consenso del mondo.

Nelle ore di sosta, nelle dure ore della lotta ricordiamo quel che il nemico ci inflisse di vergogna, ricordiamo le fosse in cui perirono i martiri, e il vile bastone che percosse le donne, le nostre donne, e un urlo ci eromperà dall'animo: Vincere bisogna!

Quali nuovi doveri avremo domani dopo la guerra?

Dicevamo già in altro articolo che non bisogna illudersi che i vantaggi economici dell'oggi abbiano carattere stabile, ma... non debbono neppure illudersi — specialmente in Romagna — i cultori del duplice bluff politico repubblicano e socialista. Gli uni e gli altri si persuaderanno che agivano fuori della realtà o si persuaderà il gran pubblico dei lavoratori che tutti gli sbandieramenti politici, tutti i meetings e le discorse pronunziate in piazza erano fatte per mettere sul piedestallo qualcuno che si dava alla corsa della popolarità, o qualche vanesio arrivista. Da questo lato c'è tutto da rifare: psicologia individuale, educazione popolare, valori da catalogare, e non valori da rimettere per le scarpe vecchie che facevano venire i calli ai piedi. Prima della guerra, i non valori erano i più quotati in piazza: — la Romagna lavoratrice e produttrice saliva il fascino della parola e dei parolai alti e bassi. Ogni villaggio aveva i suoi creduloni, i suoi sfruttatori, e quindi i suoi circoli e che segnavano più un regresso che un progresso nella vita. Dovrà dopo continuare quaggiù la stessa musica? A che varrebbe allora aver fatta la guerra? Aver subito privazioni e dolori: aver sparse lacrime alla memoria dei nostri cari caduti sul campo dell'onore? A che avrebbero valsi tanti anni di serena filosofia insegnata da Aurelio Saffi sulle pagine immortali lasciate da Mazzini, tanta predicazione fatta da altri austeri intelletti quando dovesse prevalere la filosofia o la economia tedesca, sparse sull'emisfero della vecchia Europa?

Ed è qui dove troviamo l'errore repubblicano quando portava *segnacolo in vessillo* in Romagna Amicare Cipriani; e no degli autori di quella Comune che si ergeva arbitra a Parigi nel 1870 colle sue mura assediate dai tedeschi! Quale esempio negativo! di civile concordia: diceva precisamente Mazzini, ancora vivente!

Ma la Romagna *verbauiola* dimen-

tiò tutto per convertire piazza, marciapiedi, suburborgi e ville alla tenia del sovversivismo!

Queste cose oggi appaiono nel sereno esame analitico della nostra stirpe, del suo carattere, della sua sincerità, dei suoi umori e dei suoi rumori.

E verranno i nuovi doveri del dopo domani: verrà l'esame di tutti e di tutto.

* * *

Fino a ieri il problema economico veniva sostenuto alla bell'e meglio dal poderoso rilancio della Germania. E, naturalmente, non erano sempre cervelli italiani che provvedevano ai bisogni della vita. La Germania in fondo provvedeva anche al nostro vitto, come un gran signore mantiene più fam glie onde può sobbarcarsi a un « ménage » di più. E così le cose andarono alla peggio. In Italia si viveva: ecco tutto. — Le Banche erano certamente più italiane che tedesche... L'industria, più tedesca che italiana. — Il carbone veniva dalla Germania, i prodotti dal più complicato, dal più semplice, dal più utile al più facile portavano quasi tutti la marca « Made Germany ».

E' inutile ripetere cose notissime. Del resto la Germania faceva il suo interesse... i socialisti il loro. — La colpa, se mai, era della nostra inerzia e della nostra — diciamo bene — retorica!

La situazione oggi sembra invece capovolgersi. L'Italia sta acquistando l'indipendenza dalla Germania; redime la propria politica, redime il proprio commercio, redime le proprie industrie, redime, fors'anche, la propria intelligenza. E tutto ciò è meraviglioso, quando non ha, del miracoloso.

E già — come nei momenti più felici d'una creatura, in un episodio umano — tutte le idee più creatrici, tutti i propositi più attivi, tutte le promesse, tutte le speranze germaniche pullulano nel bisogno di una nuova vita, di una nuova psicologia senza l'intuizione delle ambizioni smodate, degli sfruttatori di tutte le classi, di tutte le condizioni sociali, degli arrivisti, dei settari, dei fannulloni, degli spaccioni che mettono la ragione nella forza, il diritto nel coraggio materiale o bestiale e la logica nella prepotenza. Questo deve essere il problema della vera nuova educazione latina o civile, e non la lotta di classe, ma... la collaborazione di classe come è accaduto in Italia durante la guerra in seno ai comitati di preparazione civile.

Dunque la soluzione del problema del «dopo», è insita in noi stessi. Siamo noi che dobbiamo abituarci a pensare fin d'ora, che la grande fatica di crearsi verrà dopo, che la guerra non fa che un segnale.

Comprendo che tutto ciò è duro, è superiore: ma anche la razza italiana ha già dato tre civiltà; s'è già assisa nel coro delle razze più alte. Dove — senza inni, senza squalli, senza volate retoriche — essere conscia di sé, sa per bastare a sé. Sarà la controprova della guerra; sarà — dirò meglio — la sanzione.

Nulla è impossibile, nel limite delle proprie tangenti. Ma la soluzione, oltreché nella volontà e nel naturale genio, è riposta sui valori pratici e reali, i quali — esistendo già — non domandano che di essere sviluppati, e non ostacolati, come si è pur troppo fatto in Italia — e in Romagna specialmente — nel decennio precedente alla guerra. La via è aspra e difficile, ma che importa?

GIUSEPPE MAZZATINTI

Compie oggi il decennio della morte di Giuseppe Mazzatinti, insegnante di Storia nel R. Liceo Morgagni di Forlì, Bibliotecario di quella « Comunale », cultore geniale ed infaticabile di studi storici, dotto, amatissimo e prezioso ricercatore di quanto poteva riferirsi alla vita municipale dei secoli addietro, come di tutto ciò che si connetteva all'azione degli uomini e allo studio dei tempi che caratterizzano l'epoca aurea del nostro politico risorgimento, del cui ciclo glorioso l'età nostra scrive ora l'ultima nobilissima pagina.

Sono trascorsi dieci anni, eppure viva, come allora, resta la memoria di Giuseppe Mazzatinti. Egli insegnava a noi la Storia non col freddo, metodico meccanismo che si risolve, per lo più, in un esercizio mnemonico: ma i fatti salienti, la diversità dei momenti, le personalità che segnavano un'orma speciale e duratura nel fatale corso degli eventi, lo avevano commentatore lucidissimo e sapiente. Animava con opportuni richiami, con la lettura degli autori del tempo il ritmo cronologico degli avvenimenti e intendeva, così, a formare nei giovani una coscienza eminentemente civile. Attraverso la sua multiforme attività, con una preserranza senza pari, sorretto da una cultura ammirabile e da un entusiasmo che il male non calse a scemargli mai (neppure in quegli ultimi giorni sul letto del dolore, dove se il corpo si consumava, lo spirito nobilissimo si accuiva) ha lasciato ai venturi, oltre a numerose monografie, e a memorie e a raccolte notevoli, un ricco patrimonio di lavoro, fonte inesauribile e prima per chi voglia bene addentrarsi negli studi e nelle ricerche bibliografiche ed avere una norma e una guida sicura del materiale, spesso ignorato, che contengono gli inesplorati archivi in Italia. E nella mente di Lui, sempre feccidissima di nuovi ed utili propositi, si andavano maturando progetti di sempre più intenso, proficuo e patriottico lavoro di comparazione scientifica, d'indagini giudiciose e minute, animato come era dal fervore e dal desiderio che non andassero perdute le testimonianze visibili, ma sparse e in fli meno appariscanti dell'opera somma dei nostri maggiori uomini. Bene possiamo affermare che se la morte immatura di Lui ci lasciò oltremodò dolenti — e l'avevamo Maestro ed amico carissimo — più sgomento deve essere stata a Lui la consapevolezza, se pur l'ebbe, della sua prossima fine che gli spezzava barbaramente il sogno di tale e tanta operosa genialità.

Lavoratore indefesso, non concedeva a sé il minimo riposo: scriveva, con castigatezza e con proprietà di forma, concettosamente: era acuto e diligente indagatore e i suoi scritti, tutti informati ad una critica severamente scientifica (fu in ciò quasi un precursore della nuova scuola quale si è venuta formando in Italia da poco più di un trentennio all'incirca, spesso citati con onore dagli studiosi e dalle maggiori « Riviste » di storia e d'arte, gli consentono inegabilmente un degno e non caduto posto nella rassegna dei contemporanei. Alla memoria del Maestro, che si prodigava a chiunque si rivolgesse a Lui per consiglio ed aiuto e che ebbe l'animo pari alla nobiltà dell'ingegno, il nostro reverente saluto.

15 aprile 1916.

Paolo Mastri

Per un ricordo marmoreo al Tenente DECIO RAGGI

Somma prec. L. 1455,85

Raccolte dal garibaldino Angiolo Cancelli di S. Sofia:

Angiolo Gullattini l. 1 — Angelo Baldoni l. 2 — Pier Luigi Almergi l. 2 — Fabbri Francesco l. 0,60 — Nipoti di Angiolo Cancelli l. 0,75 tutti di Santa Sofia — Facibeni Rag. Cav. Antonio l. 3 — Boesmi M. Angelo l. 1 — Pignatari dott. Luigi l. 1 — Zvati Antonio l. 1 — Anselmo Raggazzini l. 0,50 — Edmondo Castellini l. 1 — Olidemo Chiodini l. 1, tutti di Galeata — Balzani Pasquale l. 2 — Napoleone Boattini fu A. l. 1 — Napoleone Boattini fu D. l. 1 — Fantini Antonio l. 0,40 — Giuseppe Poggi l. 0,25 tutti di Civitella di Romagna — Francesco Ercolani di Ravenna da Orbetello l. 2 — Prof. Cav. Eugenio Mazzei di Cesena l. 10.

Totale L. 1487,35.

Nel prossimo numero verrà pubblicato l'elenco degli offerenti di S. Piero in Bagno.

nelle altre ove maggiori sono i pericoli della guerra e i bisogni della difesa, le scuole abbiano fin qui potuto procedere con piena regolarità.

« Allo stato delle cose non sono necessarie misure di eccezione, neppure per qualche determinata città. Per quanto riguarda le facilitazioni per gli esami, che furono pure concesse nel 1913, il Ministero si richiama al telegramma circolare 6 febbraio 1916 nel quale si diceva che tali concessioni non potevano essere consigliate che da condizioni speciali, la cui valutazione non si può fare che ad anno molto avanzato ».

Teatro Giardino. — Domani sera, domenica, avrà luogo una grande rappresentazione cinematografica a parziale beneficio della locale sezione della Croce Rossa.

La grande film dal vero, autorizzato dal Comando Supremo che è intitolata: **Alla fronte della guerra Italo-Austriaca** è stata eseguita sotto la direzione del Colonnello Enrico Rarone del quale l'eg. prof. Daniele Pirani insegnante nella nostra R. Scuola Tecnica leggerà la conferenza.

Il pubblico accorrerà senza dubbio per vedere i luoghi ove rifalge il valore dei nostri soldati e le scene interessanti che si svolgono in queicampi di guerra.

Cartoline illustrate pro Croce Rossa. — Presso gli uffici postali di Cesena sono in vendita, a beneficio della Croce Rossa Italiana, le cartoline illustrate dei Fratelli Cascella (Serie 2; a 3-a e 4, a) a L. 0,90 per ogni serie di 6 cartoline, che possono acquistarsi anche separatamente al prezzo di cent. 15 ciascuna.

Il ricavato della vendita verrà devoluto a totale beneficio della beneficenza e patriottica istituzione su ricordata ed è doveroso da parte di tutti, nell'ora storica che sta attraversando la Patria nostra, di portare il proprio contributo, anche in modesta misura, alla Istituzione medesima.

Chiamata alle armi. — Domani, domenica, dovranno presentarsi al distretto, perché chiamati alle armi, i seguenti militari:

a) tutti i militari in congedo illimitato della classe 1890 iscritti alla cavalleria (lancieri e cavalleggeri);

b) i militari della classe 1892 e 1893 iscritti all'artiglieria da campagna;

c) i militari della classe 1882-83-84-85 e 1886, iscritti all'artiglieria a cavallo;

d) i militari di tutte le classi di milizia territoriale che prestarono servizio all'arma di cavalleria e nella specialità treno d'artiglieria e del genio;

e) i militari delle classi 1882-83-84 e 1885 iscritti ai minatori del genio.

Passaporti inglesi. — Il R. S. Prefetto avverte che per disposizione della Ambasciata Britannica, tutti i passaporti rilasciati ai sudditi britannici prima del 5 agosto 1914 devono considerarsi privi di ogni valore.

Furto. — Questa notte, ignoti ladri sono penetrati nella casa del Sig. Aristide Campanini in V. Pietro Turchi n. 5 e hanno asportato la cassa forte contenente la somma di L. 4765 compreso un vaglia bancario di lire 2300, varie carte molto interessanti, fra le quali un'obbligazione di L. 5000. Il furto è stato subito denunziato all'autorità di P. S. la quale sta indagando.

Cinema Corte Dandini. — Domani, domenica, dalle 17 in avanti, rappresentazione cinematografiche continuate colla film **Fiori d'amore, Fiori di morte** e farà seguito la brillantissima commedia: **Ma con le donne acqua in bocca.**

Stato Civile dal 9 al 16 aprile 1916.
NATI — M. 4 — F. 7 — TOTALE 11.
MORTI — Onofri Francesco Domenico di a. 54 S. Demetrio — Giorgini Ida di a. 28 Ospedale — Lucchi Angela di a. 82 S. M. Fiume — Lucchese Dino di a. 11 S. Bartolo — Corbara Andrea di a. 65 C. Garibaldi — Gualtieri Valentino di a. 29 Ospedale — Ugolini Biagio di a. 69 S. Rocco.

MATRIMONI. — Suzzi Pio colono con Ricci Rosa colona — Riva Guido operaio con Pullini Angela operaia — Zecchini Giuseppe falegname con Pieri Pia calzolaia.

Generte Piracini Famolare
Tip. Biasini-Tonti

Annunci economici Centesimi 10 per parola

Chi cerca appartamenti — chi ha case, appartamenti, beni rustici da vendere o da affittare — chi ha da offrire o da acquistare derrate, merci, mano d'opera — chi insomma ha da concludere qualche affare del genere deve rivolgersi alla nostra pubblicità. La lieve spesa che incontra gli viene remunerata dall'ottimo affare che a mezzo nostro concluderà.

Il Signor Avv. Adolfo Nicolaj, del foro bolognese, ha il recapito anche in Cesena, presso la Spett. Consociazione Nazionale del Credito Commerciale, Corso Garibaldi N. 26.

Gabinetto dentistico
Dott. P. BRENTI
CESENA Via Roverella N. 1

D.r. Cesare Saragoni
Gabinetto dentistico
Cesena - Via Chiaramonti N. 24

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor Ridolfi Luigi, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili; si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole — domestiche: si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

La massima accuratezza del lavoro è provata dagli innumerevoli e lusinghieri attestati, ottenuti nel lungo esercizio, ed è la migliore garanzia per il pubblico.

La Compagnia di Assicurazioni di Milano, che è Istituto prettamente nazionale, fondato nel 1826, ha una riserva, al 31 Dicembre 1915, di L. 55,108,830. Esercise tutti i rami di assicurazioni con tariffe inecorribili ed a condizioni ottime.

Per schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale, per i circondari di Cesena e Rimini Ditta Teodorani e Zappi in Cesena Via Carbonari N. 9.

I proprietari di stabili, i conduttori di esercizi commerciali, industriali ed agricoli, i proprietari di automobili, di motocicli, di vetture pubbliche e private — ed in generale tutti quelli che possono incorrere nelle responsabilità previste dalle vigenti leggi — chiedano al più antico Istituto Nazionale di Assicurazione, la **Compagnia d'Assicurazione di Milano**, rappresentata dalla Ditta Teodorani e Zappi — Cesena, Via Carbonari 9 — schiarimenti e tariffe, per provvedere al sollievo di queste responsabilità.

Premi inecorribili e condizioni liberalissime.

Note di Cronaca

La Conferenza Vecchini. — Domenica scorsa, davanti a numerosissimo pubblico che si assieppava nella sala e nei palchi del « Comunale » — presentato con nobili parole dall'Avv. Cav. Francesco Evangelisti presidente della locale sezione della « Dante Alighieri » — l'on. Vecchini tenne la sua magnifica conferenza sulla Grande Ora, riscuotendo spesso prolungati applausi e salutato in ultimo da una lunga e calorosa ovazione.

In altra parte del giornale pubblichiamo i brani più salienti della detta conferenza.

Date lana pei soldati! Il solerte sottocomitato di Cesena per l'invio degli indumenti di lana ai militari al fronte, si mantiene sempre operoso e manda costantemente pacchi ai combattenti. Ieri l'altro una gentile signorina, che appartiene al sottocomitato, riceveva la seguente cartolina, che addimstra quanto giungano graditi tali doni.

Gent.ma Signorina,
al ritorno da una faticosa marcia, resa ancora più dura dall'imperverare della tempesta, quando, date le condizioni di corpo e di spirito, con più desiderio si pensa alla casa lontana, mi consegnarono il suo dono, simbolo del pensiero costante con cui ci seguono i lontani. Nessun ristoro avrebbe recato al mio es-

sere migliore sollievo del suo dono gentile, che mi assicura che nell'immensità di questi aspri monti non siamo soli: l'Italia tutta ci segue, ci rivolge il suo pensiero costante, affettuoso.

Esternandole i sentimenti della mia più sentita stima; mi dichiaro di lei dev.mo Zannini Giuseppe, Sergente maggiore nel 120. fanteria.

La chiusura delle scuole non sarà anticipata. — Intorno alla domanda che molti si rivolgono circa l'eventualità della chiusura delle scuole prima del normale compimento dell'anno scolastico, il *Giornale d'Italia* dichiara d'aver assunto al Ministero dell'Istruzione le informazioni seguenti:

« E' fermo intendimento del Governo che nelle scuole di ogni ordine e grado il periodo annuale delle lezioni e gli esami si compiano nei termini stabiliti dalle normali disposizioni. Nel passato anno la chiusura delle scuole dovette essere anticipata a causa delle condizioni eccezionali determinatesi con l'improvvisa dichiarazione della guerra che richiese per se stessa provvedimenti adeguati. La calma serena con la quale da allora si sono sempre svolte e si svolgono tutte le attività del Paese ha però consentito al Ministero dell'Istruzione di assicurare ovunque col volontario concorso degli enti locali, del corpo insegnante e delle famiglie, il normale funzionamento di tutti gli istituti fin dall'inizio del corrente anno scolastico ed è assai confortante che anche nelle città litoranee più esposte alle incursioni nemiche e

PROFUMI BERTELLI

fini, delicati, persistenti, di gran lusso:
AMBERGRIS • EVA • GIARDINO FIORITO
ROSA • ORIGANO • ACACIA • CYCLAMEN
VIOLETTA DI PARMA • VENUS • CELESTE, ecc.

Grandioso completo assortimento in ACQUE da TOILETTA, LOZIONI, BRILLANTINE,
COSMETICI, POLVERI, DENTIFRICI, CREME e VELLUTINE, fra le quali primeggiano
CREMA e VELLUTINA VENUS BERTELLI
indispensabili per mantenere la pelle eternamente fresca e morbida

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA

Visitare i negozi Bertelli, ricche esposizioni di articoli per regalo:

MILANO, corso Vittorio Em., 8 - ROMA, corso Umberto I°, 300 - NAPOLI, piazza S. Ferdinando, 50-51-52
TORINO, piazza Castello, 25 - GENOVA, via XX Settembre, 39-41 - BOLOGNA, via Rizzoli, 5
FIRENZE, via Calzaioli (ang. S. Maria) - PALERMO, via Macqueda, 340-42-44 - CATANIA, via Stesicorea, 23-25

Commissioni per corrispondenza alla Sede Centrale: M.L.C.S.A., via Paolo Frisi, 25

COMUNICATO

La Società Toscana Anonima capitale di L. 1.500.000 interamente versato, con Fabbrica di birra in Firenze, rende noto che i suoi prodotti, già da due anni sono ottenuti con materie prime esclusivamente nazionali, avendo Essa impiantato nel 1914 una grande Malteria, la più importante del Regno. Con ciò ha dimostrato che l'Italia, grazie al suo suolo, ha sfatato la leggenda che la buona Birra si potesse ottenere soltanto col malto estero ed ha incitato con l'esempio e la propaganda gli altri industriali del genere ad emanciparsi.

La Birra ottenuta dalla Società Toscana di Firenze, con materie prime esclusivamente nazionali e con acqua distillata, è la migliore Birra della Penisola ed è per aroma, limpidezza e resistenza, superiore a tutte le birre estere fino a oggi importate.

La Società Toscana di Firenze comunica che ha nominato depositario esclusivo per Cesena e Circondario il Sig. Camillo Garaffoni - Caffè Nazionale.

Italiani, aiutate l'industria nazionale preferendo la Birra di Firenze la regina di tutte le birre, la preferita dalla Casa Reale, della quale la Società Toscana di Firenze è la fornitrice.

Trovansi pronti al deposito: Casse, mezze, fusti tipo chiaro Pilsen e scuro Vienna, nonché la vendita al dettaglio del ghiaccio artificiale.

CAMILLO GARAFFONI.